

La ricerca

In Toscana a rischio 18.200 adolescenti

INVIATO A FIRENZE

«È incredibile come di azzardo patologico ne sappiamo così poco». Massimo Morisi, ordinario di Scienza della politica al Dipartimento di Scienze politiche e sociali all'Università di Firenze, parte da qui. Dal desiderio, e dalla necessità, di saperne di più. Quanti sono, e chi sono gli ammalati di Gap (gioco d'azzardo patologico)?

A questo scopo, con il Dipartimento di Scienze della salute e Franca Tani, ordinario di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, ha dato vita all'Unità di ricerca sulle nuove patologie sociali. E con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia ha organizzato ieri a Villa Ruspoli un primo appuntamento ("I giochi pubblici come patologia, impresa e politiche delle istituzioni"), con la presenza di protagonisti del dibattito in corso come il sottosegretario Pier Paolo Baretta e il presidente di "Sistema gioco Italia" Massimo Passamonti.

«Incredibile. Eppure basterebbero sei mesi, con un gruppo di lavoro formato da persone competenti e poche centinaia di migliaia di euro, per sapere finalmente, sul serio, quanti sono e chi sono. Perché oggi sappiamo che il rischio c'è, ed è serio, ma non siamo in grado di definirlo né di quantificarlo. Manchiamo di un patrimonio di conoscenza condivisa». Morisi si lamenta, ma intanto lavora. Una prima ricerca ha riguardato il mondo giovanile del Pistoiese anche perché si erano accorti, lui e gli altri docenti poi coinvolti nell'impresa, che molti studenti universitari erano già precipitati del gorgo dell'azzardo. Franca Tani snocciola cifre che fanno paura. Secondo Ars (l'Agenzia regionale delle politiche sociali), gli adolescenti a rischio in Toscana sono 18.200. Una ricerca condotta a Pistoia ha rivelato che quasi il 6 per cento è «concretamente compromesso con l'azzardo». In sala, Franca Tani spiega quali siano i fattori di rischio, sempre gli stessi: età (soprattutto adolescenti e anziani), basso livello d'istruzione, lavoro precario o assente, familiarità (altri casi tra i congiunti), altre dipendenze come alcol e droga. Ma la discussione successiva terrà quasi sempre ai margini gli ammalati d'azzardo.

Passamonti approva sostanzialmente il decreto Baretta. Anche Confindustria vuole «rafforzare la qualità anche a scapito della quantità dell'offerta, perché effettivamente siamo andati oltre», che comunque c'è in risposta a una domanda di gioco; come se non fosse stata proprio l'invadenza dell'offerta a stanare cittadini che probabilmente mai avrebbero domandato di giocare d'azzardo. Molto opportuno dare la parola anche a Raffaele Curcio, presidente Sapar (Sezione apparecchi per le pubbliche attrazioni ricreative, ossia i giochi senza vincita di denaro, a cui si gioca per il puro piacere di giocare), che chiede di «riequilibrare l'intera offerta dei giochi pubblici in Italia».

Il seminario di ieri è solo un primo appuntamento. Morisi ne annuncia altri, e con Tani si augura che la loro Unità di ricerca possa essere la capofila di altre iniziative analoghe in tutta Italia.

Umberto Folena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

